

Dipinti scomparsi. La leggenda di Attila nella pittura a Treviso fra Cinque e Settecento

ELENA NECCHI

Nell'estate del 452 d.C., ripresosi dalla sconfitta subita un anno prima nella battaglia dei Campi Catalaunici, il condottiero unno Attila, superati i confini delle Alpi orientali, assedia dapprima Aquileia, quindi si dirige verso Milano e Pavia, deciso a proseguire verso Roma. Circostanze a lui sfavorevoli lo costringono però a fermarsi alla confluenza fra Po e Mincio, dove riceve la delegazione formata da papa Leone I e dagli ambasciatori Gennadio Avieno e Trigezio, così, lasciata la Penisola, rientra nella nativa Pannonia, dove morirà l'anno successivo¹. A delineare per primo l'*iter* seguito dagli Unni è Prisco di Panion², autore contemporaneo ai fatti, seguito poi da Giordane nel VI secolo³ e, nell'VIII, da Paolo Diacono, il quale elenca in modo più ampio le città padano-venete travolte dall'avanzata degli eserciti nemici⁴. Se il passaggio delle truppe attilane per Aquileia, Milano e Pavia è storicamente confermato, per altre località dell'Italia centro-settentrionale è stata soprattutto la leggenda ad amplificarne la portata distruttrice⁵, contribuendo così alla nota interpretazione negativa della figura di Attila, identificato come il nemico per eccellenza della *christianitas* occidentale, una sorta di catalizzatore interno ed esterno di

tutte le azioni compiute dai popoli barbarici contro l'Impero⁶.

Anche Treviso e il suo territorio hanno partecipato in modo significativo all'allargamento di una tradizione destinata a svilupparsi e ad arricchirsi fino a lasciare traccia in una serie di opere pittoriche prodotte fra Cinque e Settecento. L'episodio dell'incontro fra il condottiero unno e il pontefice romano sul Mincio, dipinto fra 1511 e il 1516 da Raffaello per le stanze vaticane⁷, ha suggerito il soggetto anche per una tela realizzata intorno al 1585 per la chiesa parrocchiale di Rio San Martino di Scorzé, tra Venezia e Treviso, dall'artista Sante Peranda⁸, attivo prima nelle Venezie, poi nel Modenese presso i Pico e gli Estensi⁹. La pala sarebbe stata eseguita in coppia con l'altra, ancora esistente e restaurata, con la scena di *San Martino che dona il mantello al povero*. L'attribuzione a Peranda delle due opere pittoriche compare ne *Le meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi, uscite nel 1648¹⁰:

“Nella villa di San Martino, territorio pure del Trevigiano, fece [il Peranda] il santo medesimo a cavallo, che divide il mantello con il mendico; e san Leone che addita ad Attila i santi Pietro e Paolo contro di lui sdegnati in cielo”.

Nella seconda metà del Settecento la pala con l'incontro sul Mincio era ancora *in loco*, come apprendiamo da un documento del 20 settembre 1778, dove viene menzionato un altare di marmo *cum icone S. Leoni et Petri apostoli*¹¹. Troviamo di nuovo un riferimento al pittore e alle due tele nelle *Memorie Trevigiane* di Domenico Maria Federici, stampate a Venezia nel 1803, dove l'autore confonde chiaramente Rio San Martino di Scorzè con San Martino di Lupari, luogo che risulta estraneo alla vicenda pittorica¹²:

“In San Martino di Lupari la Tavola dell'Altar Maggiore dove vedesi un S. Martino a cavallo, che divide col mendicante le vesti, la bella figura di S. Leone Papa, che ad Attila addita i SS. Pietro, e Paolo contro di lui roganti in Cielo”.

Agli inizi del secolo scorso la tela con l'episodio di Attila doveva già essere sparita e sostituita, infatti non risulta menzionata nella visita pastorale compiuta dal vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin il 17 settembre 1908. Sul suo destino si sta ancora indagando, in quanto l'ipotesi di Rita Camerlingo circa una sua completa scomparsa in seguito a un incendio scoppiato nel 1921 sarebbe contraddetta dal mancato riferimento a un simile evento nei documenti relativi alle visite pastorali degli anni immediatamente successivi¹³.

Se la pala di Peranda riprendeva la tradizione dell'ambasciata di Leone Magno sul Mincio, almeno tre cicli pittorici prodotti a Treviso nell'arco cronologico di circa due secoli hanno raccolto una leggenda parallela, molto significativa per l'esaltazione dell'orgoglio civico. A suggerire i soggetti sono state sicuramente fonti letterarie di più immedia-

ta fruizione rispetto a Prisco, Giordane e Paolo Diacono, i quali, tra l'altro, non accennano alla città della Marca Amatorosa. Ad Asolo, Oderzo, Altino e Treviso viene riservata una sorte avversa nella *Vita di Attila*, romanzo anonimo in prosa composto in franco-veneto nell'ultimo quarto del Duecento¹⁴. L'opera fu tradotta in latino nel Trecento¹⁵, volgarizzata nel 1421 e, a partire dal 1472, edita più volte a stampa¹⁶. Doveva comunque esistere una diversa tradizione, molto più clemente nei confronti di Treviso. Ne fa fede il poema ottosillabico *La guerra d'Attila* composto intorno al 1358 dal notaio bolognese Niccolò da Casola, il quale integrò la materia del modello duecentesco con altre fonti venete e friulane a lui disponibili: nel sedicesimo canto si assiste all'invasione di Attila nella Marca Trevigiana, con la distruzione di Asolo, Oderzo, ma, quasi per una sorta di scambio, la terza città nominata non è Treviso, bensì Ceneda, che invece non compare nella duecentesca *Vita di Attila*¹⁷. Treviso risulta assente anche nella *Cronica di Venexia* attribuita a Enrico Dandolo e pressoché coeva al poema casoliano; l'autore, che dichiara di essersi riferito a un libro *compilado in francesco pienamente*, che possiamo identificare nel 'romanzo' franco-veneto, narra¹⁸:

“[...] consumò Aquilegia et Concordia, Altiglia, Ansulo, Belun, Patavia, Ravena et brievemente poi tota Lonbardia et Toscana fina ad Roma”.

Nell'*Attila*, poemetto in ottava rima stampato a fine Cinquecento e attribuito a un certo Rocco degli Ariminesi o Arminesi, che ha rielaborato le vicende del 'romanzo' medioevale, probabilmente confrontandolo con altri repertori, il condottiero unno,

sorpreso di fronte alla città “sì bella”, fugge senza colpo ferire¹⁹:

“E distrusse d’intorno in ogni loco
Asolo e Uderzo, e un giorno il campo pone
A Trevigi, città di grande onore
Per nobiltà e dottrina e per onore.
E vistala sì bella, e che gran stento
Durato avria a volerla pigliare
Ratto da li fuggì in un momento
E come la trovò la lasciò stare”.

Nella tradizione trevigiana ispiratrice di una serie di dipinti realizzati fra Rinascimento ed Età moderna il condottiero unno non si limita a fuggire dalla città senza importunarla, ma la vicenda assume una più ampia articolazione attraverso la graduale aggiunta di personaggi e situazioni utili a conferire vigore alla coscienza cittadina. La fonte più remota a noi giunta è la *Vita di Attila* ascritta al dalmata Celio Giovenco Calano, vescovo di Cinquechiese (odierna Pécs) vissuto nel XII secolo²⁰, il quale, con una sorta di trasposizione di un passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, dove il vescovo di Treviso Felice riesce a salvare la città all’epoca della calata di Alboino²¹, riserva a Treviso e a Verona una sorte particolare: entrambe le città sono risparmiate dalla distruzione²².

L’episodio ritorna nella *Vita di Attila* dell’umanista Filippo Buonaccorsi (Callimaco Esperiente), assiduo frequentatore della corte ungherese, data alle stampe proprio a Treviso nel 1489²³:

“Dum oppugnaretur Aquileia. Tarvisium ac Verona sponte imperium Hunni suscepere: illud auctore Helinando [*sic*] antistite, haec Diatherico”.

Il Buonaccorsi doveva quindi avere avuto sotto mano la *Vita di Attila* di Celio Giovenco Calano ancora prima che fosse data alle stampe a Venezia nel 1502, alla fine dell’edizione delle *Vite* di Plutarco curata da Girolamo Squarciafico²⁴. L’episodio della provvidenziale missione dei due presuli ritorna nei *Commentarium Aquileienseium libri octo* di Giovanni Candido, stampati a Venezia in latino nel 1521 e in italiano nel 1544²⁵:

“Mentre che si combattea Aquileia, Helviando vescovo di Trivigi diede la terra in mano d’Athila, e Verona da Diatherico persuasa spontaneamente se gli rende”.

Furono sicuramente queste fonti a dettare la materia per i dipinti a decorazione del lato interno della Porta Altinia, una delle dodici porte medievali di Treviso, fatta riedificare nel 1514²⁶: benché non documentati, sono stati concordemente attribuiti al pittore friulano Pomponio Amalteo²⁷, il quale vi lavorò nel 1564. In quegli stessi anni Bartolomeo Burchelati, nei *Commentarii*, citando direttamente *Callimacus ille poeta, et orator regis Poloniae*, ovvero il Buonaccorsi, riferiva la leggenda trevigiana di Attila²⁸:

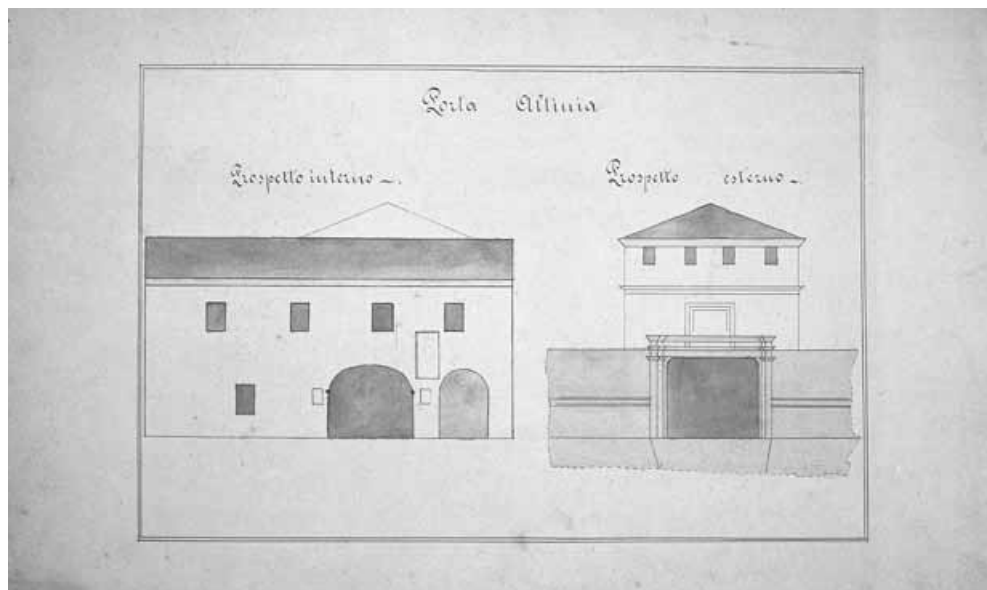
“Athila Hunnorum rex [...] Italiam invadit, Aquileiam, Concordiam, Altinum, urbes potentissimas diruit. Opitergium, Acedum, Feltrum, Vicentiam vastavit subegitque; Tarvisio exterminium per Fecialem minatus, ab Helviando episcopo Tar. Placatur, invitatur ad urbis Dominium capescendum, ingreditur, hospitatur [...] Anno Sal. CD LIII. Callimacus ille poeta, et orator regis Poloniae, in eius Athila sic brevibus: ‘Dum oppugnaretur Aquileia, Tarvisium, ac Verona, imperium

Hunni suscepere, illud auctore Helviando antistite, haec Diatherico [...]”.

Quelle pitture, delle quali Ruggero Zotti nel 1905²⁹ e Luigi Coletti trent'anni dopo³⁰ lamentavano il pessimo stato di conservazione, sono scomparse definitivamente nel 1944 nel corso di un bombardamento, in seguito al quale le mura della Porta cinquecentesca sono state ricostruite³¹. Della loro esistenza siamo comunque ampiamente informati attraverso le descrizioni della città di Treviso prodotte fra Sei e Ottocento. La Porta Altinia compare fra i monumenti citati nelle *Tre faccie di Trivigi* di Nicolò Cima³², il quale, pur riportando la leggenda dell'atto di sottomissione di Treviso ad Attila grazie alla lungimirante iniziativa del vescovo Elviando³³, non accenna agli interventi pitto-

rici del pittore friulano. Assai interessanti per l'indicazione dei soggetti e del loro stato di conservazione, anche se non scevre da qualche inesattezza³⁴, sono le compilazioni di Ambrogio Rigamonti³⁵, Domenico Maria Federici³⁶, Lorenzo Crico³⁷, Giovanni Battista Alvisè Semenzi³⁸, Matteo Sernagiotto³⁹ e Francesco Scipione Fapanni⁴⁰, di molto debitoro nei confronti dei precedenti. Nelle pagine di Fabio di Maniago⁴¹ e di Jacopo Mantoani⁴² troviamo poi considerazioni sulla qualità dei dipinti.

Nella seconda metà dell'Ottocento gli affreschi dell'Amalteo sulla facciata della Porta Altinia attirarono l'attenzione di Giovanni Battista Cavalcaselle, pioniere della storia dell'arte, il quale, nel corso del proprio viaggio del 1866, ebbe modo di studiare le facciate dipinte di Treviso, confron-



1 - Porta Altinia: prospetto interno, prospetto esterno.
Treviso, Biblioteca Comunale

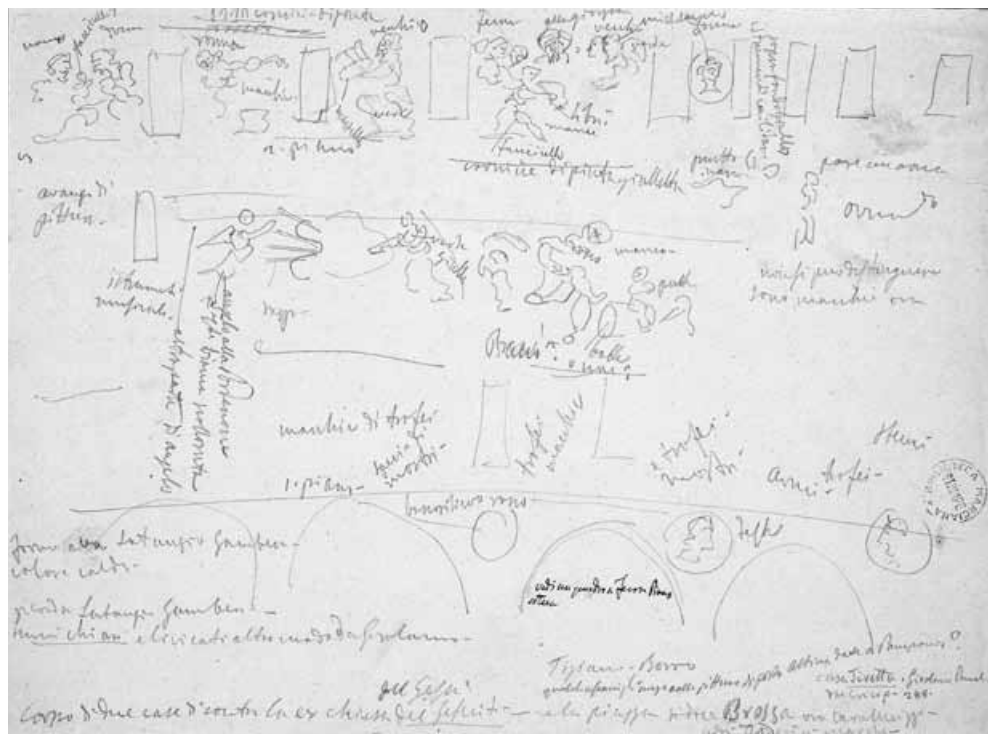


2 - PIETRO CHEVALIER, *Porta Altinia*, incisione

tandole con le descrizioni ricavate dalle fonti locali⁴³ e annotando le proprie osservazioni su un apposito taccuino conservato nel fascicolo VIII del manoscritto It. cl. IV, 2031 (12272) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. A f. 5r compaiono delle note sull'attribuzione della facciata dipinta di casa Tiretta di Treviso, e in basso a destra si legge: "Qualche somiglianza colle pitture di porta Altinia date a Pomponio?"⁴⁴ (fig. 3). Altri riferimenti ritornano in una monografia sull'Amalteo terminata nel 1876 e pubblicata postuma⁴⁵, ne *La pittura friulana del Rinascimento*, dello stesso anno⁴⁶, e nella prestigiosa *History*, scritta in collaborazione con l'inglese Joseph Archer Crowe e data alle stampe per la prima volta nel 1912⁴⁷. Se Cavalcaselle dovette interes-

sarsi alle pitture della Porta Altinia dal punto di vista artistico, all'incirca negli stessi anni Alessandro D'Ancona ne fece oggetto di considerazione nell'ambito di una serie di studi dedicati alla tradizione della leggenda d'Attila in Italia, rispettivamente nel 1864⁴⁸, con una erronea confusione fra Vicenza e Treviso, nel 1880⁴⁹ e nel 1889⁵⁰, con l'esatta indicazione della città.

Verso il 1580 Giovanni Bonifacio iniziava a raccogliere il materiale per la sua *Historia di Trevigi*, pubblicata poi nel 1591⁵¹, dove il racconto di Celio Giovenco Calano e Callimaco Esperiente subisce un ulteriore ampliamento, con l'introduzione dei discorsi diretti fra i personaggi coinvolti, laddove invece le altre fonti ne sono privi: incombendo la minaccia di Attila, il vescovo El-



3 - GIOVANNI BATTISTA CAVALCASELLE, *Appunti sugli affreschi di casa Tiretta a Treviso*.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

viando riunisce il popolo di Treviso e, con un abile discorso, lo istruisce circa l'opportunità di sottomettersi al nemico, evitando così la miseranda fine delle altre città venete; vengono quindi scelti come ambasciatori Giberto Mezzaluna e Salomone da Oderzo, nei quali è possibile scorgere una sorta di trasposizione dei personaggi storici di Gennadio Avieno e Trigezio, compagni di papa Leone nell'incontro con Attila sul Mincio: i due, giunti al cospetto del re unno, ottengono la pace e la salvezza della città⁵². Proprio il Bonifacio, ancora prima di terminare la *Historia*, aveva ispirato il pro-

gramma iconografico delle pareti interne e della facciata del Palazzo del Consiglio dei Quaranta o Minore⁵³. Fra le carte dell'erudito Bartolomeo Burchelati, conservate nel manoscritto 1046. II. 1. 8 della Biblioteca Comunale di Treviso, possiamo leggere tutto il programma pittorico, di mano del Bonifacio medesimo, con l'esatta indicazione dei soggetti da dipingere sulle pareti esterne, comprese le scene ambientate all'epoca delle invasioni di Unni, Goti e Longobardi, inclusa la sottomissione della città di Treviso ad Attila per intercessione del vescovo Elviando (c. a2v):

“V. Helviando vesc.o di Trivigi da la città ad Athila Re degli Hunni, acciocché non la dissolasse: pinger il vesco che introduce Athila in Trivigi con l’essercito, nel quale sia sopra l’insegna un bianco levriero, ch’era l’arma di Athila, ch’era di forma picciola, grosso, con il naso spaccato. Helviandus episcopus Tar. Urbem Athile Hunnorum Regi tradidit, ne à tiranno diriperetur. Anno salutis CD. LIII”.

Nel Settecento Matteo Sernagiotto, all’inizio delle annotazioni autografe del Bonifacio, aggiunse a matita la postilla: “Memoria data da Giovanni Bonifacio istoriografo al Pittore Pozzoserrato delle cose o fasti da dipingersi nella sala e fuori del Palazzo del Consiglio in Treviso nel 1587. Scritta da lui”, sulla quale, nel 1957, Luigi Menegazzi ha espresso i propri dubbi in merito all’attribuzione degli affreschi al pittore neerlandese⁵⁴, che, del resto, il Bonifacio non nomina. Più convincente risulta invece la data, anche in virtù di una lettera del 10 gennaio 1588 indirizzata dal Bonifacio al mantovano Antonio Beffa per illustrargli il programma iconografico ideato per il Palazzo del Consiglio, dove ritroviamo le medesime indicazioni dettate un anno prima⁵⁵:

“Occupa il quinto luogo la pittura di Elviando Vescovo di Trevigi, il quale cede la Città ad Attila Re degli Unni, e lo introduce in Trivigi, acciocché non la distruga; sopra l’insegna del quale è un bianco Levriero, ch’era l’Arma di Attila, con queste parole: Helviandus Episcopus Tarvisinus Urbem Athile Hunnorum Regi tradidit, ne à Tiranno diriperetur. Anno salutis CD. LIII”.

L’allusione alla natura canina di Attila, figlio di una principessa unna e di un

cucciolo di levriero, ricordato nel soggetto dell’arma del tiranno, è attestata nella già citata *Vita di Attila* franco-veneta di fine Duecento e dalle sue traduzioni e volgarizzamenti, testi sicuramente noti anche nella Treviso del Bonifacio, visto che un esemplare dell’*Attila flagelum Dei* in volgare compare nell’ultimo quarto del Cinquecento nell’elenco dei libri posseduti dal notaio Antonio Sovernigo⁵⁶. Anche il motivo iconografico del levriero come insegna del condottiero unno era con molta probabilità abbastanza comune: ne troviamo traccia nei disegni a penna aggiunti in alcuni fogli dei manoscritti trecenteschi α.W.8.16 (Estero 26) e α.W.8.17 (Estero 27) della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena⁵⁷, che tramandano *La guerra d’Attila*⁵⁸ casoliana.

Purtroppo gli affreschi della facciata del Palazzo sono andati distrutti in seguito alle modifiche strutturali avviate a partire dal febbraio del 1836, quando iniziò a essere demolito in vista dell’erezione di un edificio per collocarvi i libri della Biblioteca Civica, allora custoditi presso la Capitolare, ma solo nel 1847 si diede inizio ai lavori sotto la direzione dell’architetto Francesco Bomben⁵⁹. Comunque, come per gli affreschi dell’Amalteo sulla Porta Altinia, le antiche descrizioni della città ci forniscono interessanti particolari sulle pitture del Palazzo del Consiglio. Ambrogio Rigamonti, nella premessa all’edizione della lettera indirizzata dal Bonifacio al Beffa nel 1588, si sofferma sull’importanza della medesima a testimonianza dell’intervento del letterato trevigiano nella dettatura dei soggetti da rappresentare, tanto che la sua lettura fornirebbe “una picciola tintura di storia”⁶⁰:

“Dopo aver data notizia delle nostre pubbliche Pitture, ci cade qui pur molto bene in acconcio di rapportare una Lettera scritta dal Nostro Storico Bonifaccio al Sig. Antonio Beffa a Mantova, e stampata nelle sue Lettere Familiari in Rovigo per Daniele Bissucio l'anno 1627, nella quale, essendone lui stato l'Autore, dà contezza delle Pitture, che sono sopra il Palazzo del Consiglio, e spiega le storie, e gli emblemi di quelle, delle quali pur molte ancora non guaste dal tempo si conservano. Ed io penso, che i nostri Cittadini non mi sapranno se non che avere a grado, che loro ponga sott'occhio questa Lettera; conciossiaché essendo il Libro raro, come lo sono ancora tutti gli altri dello stesso pregiato Autore, e forse a pochi noto, oltre la dichiarazione delle Pitture, si ricava ancora dalla medesima una picciola tintura di storia, di qualche fatto egregio, e di qualche uomo insigne, che la Città nostra ha in alcun tempo operato, e prodotto: onde possono ricavare i meno pratici delle patrie antichità non lieve vantaggio, e profitto di ricognizione”.

Domenico Maria Federici, nelle *Memorie Trevigiane*, giunge a identificare l'artista nel pittore neerlandese Lodovico Toepput, conosciuto come il Pozzoserrato, attivo a Treviso a partire dagli anni intorno al 1589 e abile esecutore di pitture a fresco, quasi tutte ormai deperite, salvo qualche eccezione, come i lavori a Santa Maria dei Battuti a Conegliano e a casa Zignoli di Treviso⁶¹. A prescindere dalle riserve del Menegazzi, che ha visto in questa nota del Federici l'origine dell'attribuzione al Pozzoserrato avanzata dal Sernagiotto, la menzione ai rapporti fra l'artista nordico e il Bonifacio, ispiratore di quel medesimo ciclo decorati-

vo proprio mentre era intento alla redazione della *Historia di Trivigi*, getta comunque una preziosa luce sulla collaborazione fra pittori e letterati nella Treviso di fine Cinquecento⁶²:

“Di questo pittore [il Pozzoserrato] sono le pitture che si vedono dentro e fuori del Consiglio del Comune di Trivigi. Giovanni Bonifacio che scriveva allora la storia Trevigiana ne diede i temi, e gli argomenti, come egli stesso confessa in una delle sue lettere stampate, in cui tutte descrive le pitture che dentro e fuori, dall'alto al basso, di quel Consiglio furono dipinte. Non fu fin'ora segnato il nome del pittore che tante cose e storie dipinse, ma dal sapere il tempo in cui si dipinsero dalla sopralegata lettera notato, dallo stile e maniera in cui si veggono eseguite non dubito di affermare che opera tutta fu di Lodovico”.

Lorenzo Crico, nella sua *Indicazione sulle pitture*, descrivendo la facciata del Palazzo, fornisce particolari sulla loro ubicazione e sullo stato di conservazione; ci informa inoltre che, nel 1829, la scena di Attila alle porte di Treviso era l'unica ad essere rimasta fra quelle dipinte sopra gli archi del portico, ma non si esprime sulla questione attributiva⁶³:

“Nella facciata esteriore, che guarda la piazza, veggonsi alcune pitture lodevolissime d'incerto autore. Quelle, che si fecero in alcuni riquadri sopra gli archi del portico sono perite, all'eccezione d'una soltanto, che rappresenta il prospetto della città di Treviso, alle cui porte vedesi Attila re degli Unni; e (come dice la guida del Rigamonti c. 59 § V). 'Elviando vescovo, che lo introduce in Tre-

vigi, acciocchè non la distrugga' [Rigamonti, Descrizione, p. 54]”.

A sette anni dall'uscita dell'opera di Crico iniziava la demolizione del Palazzo del Consiglio, con la graduale perdita totale della facciata dipinta⁶⁴: risale al 1840 un disegno, conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso (D₂), eseguito quasi sicuramente a memoria e quindi impreciso rispetto al suo aspetto originale (fig. 4); inoltre un acquerello a inchiostro di china custodito dalla medesima Biblioteca (D₁) ritrae invece il prospetto dell'edificio (fig. 5). Il Cavalcaselle, durante il viaggio a Treviso del 1866, non fece in tempo ad osservare i dipinti ormai irrimediabilmente scomparsi, tuttavia la descrizione della raffigurazione pittorica dell'incontro fra Attila ed Elviando ritorna con insistenza in tre repertori dati alle stampe qualche decennio dopo l'inizio dei lavori di riqualificazione edilizia dell'area, perciò i loro autori dovettero basarsi su fonti precedenti la scomparsa delle pitture cinquecentesche. Risale al 1861 la prima edizione di *Treviso e la sua provincia* di Giovan Battista Alvisè Semenzi, il quale, pur dimostrandosi molto preciso nel riferire la perdita dei dipinti a seguito degli interventi strutturali intrapresi, non nomina l'artista; apprendiamo comunque che, all'inizio delle operazioni nel 1847, era ancora visibile, nella Piazza dei Signori, la raffigurazione di Attila ammansito dal vescovo trevigiano⁶⁵:

“A levante della piazza [...] ove stava l'antico palazzo del consiglio, fu eretta nel 1847 la biblioteca comunale, con disegno dell'ingegnere architetto nobile Bomben separandola così dalla capitolare. Qui esistevano molte

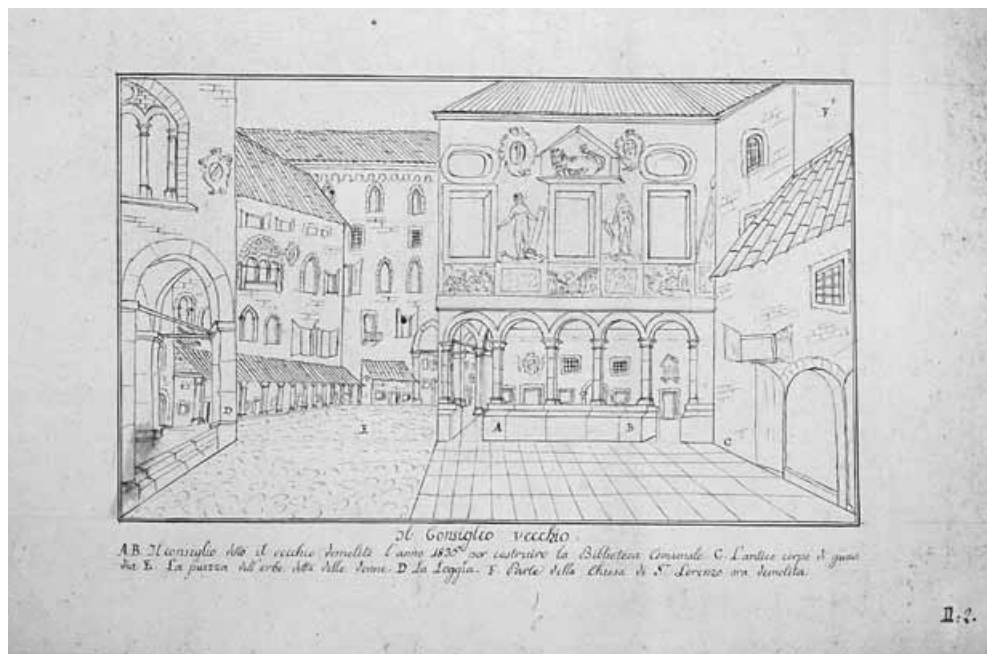
pitture di storie trevisane. All'esterno v'erano vari riquadri, dei quali pure non se ne conservava che uno al momento della riduzione di questo locale a biblioteca e questo rappresentava Elviando vescovo di Treviso nell'atto di placar Attila [sic]”.

L'attribuzione della facciata dipinta al Pozzoserrato compare nuovamente nella prima *Passeggiata* (1869) di Matteo Sernagiotto, autore della citata postilla alle annotazioni autografe del Bonifacio, però con una svista cronologica, in quanto l'autore indica come data il 1597 anziché quella esatta del 1587⁶⁶:

“Mira in prospetto alla piccola piazza quella leggiadra aula destinata all'ordinario Consiglio, come di semplice lombardesca architettura fa di sé vaga mostra negli antichi stemmi del nostro Comune, e nei recenti della Serenissima dominante, e né vari monumenti e ancor più nelle eccelse pitture, ch'entro e fuori l'adornavano, testè (1597) compiute dal celebre pittore Lodovico Pozzoserrato, le quali ricordano i fasti più gloriosi della nostra città e della Marca”.

Infine, ne *La città di Treviso* (1892), Francesco Scipione Fapanni ripercorre le fasi storico-costruttive del Palazzo nell'Ottocento e, citando espressamente i predecessori Federici e Crico, descrive le antiche pitture e riporta la “sospetta” attribuzione al Pozzoserrato⁶⁷:

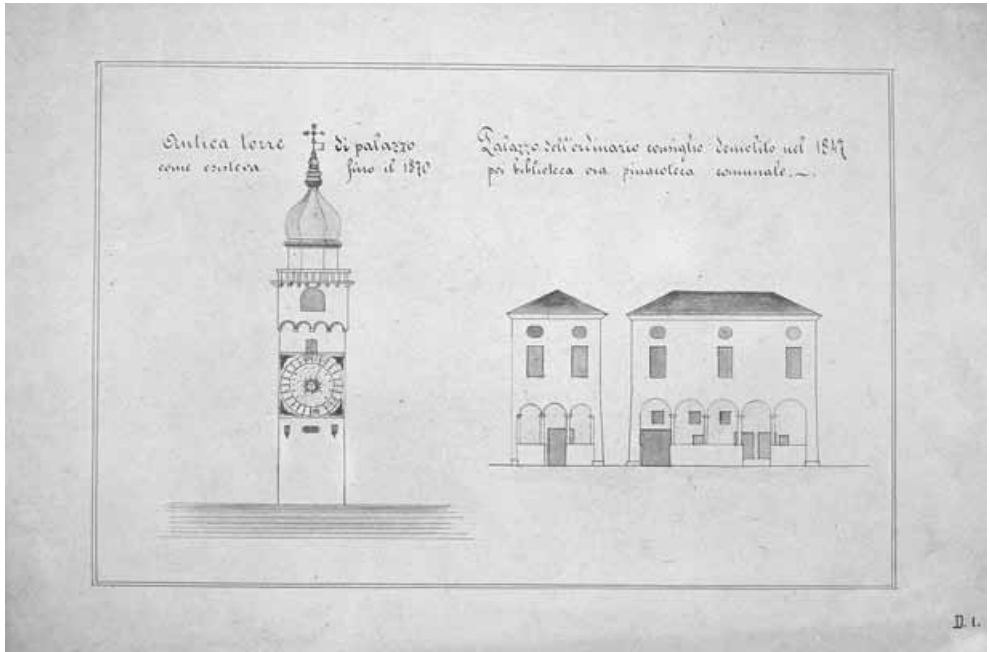
“Palazzo dell'antico consiglio in un angolo della Piazza maggiore. Era tutto dipinto a fresco dentro e fuori con vittorie patrie descritte in una lettera dell'anno 1588 dello storico Giovanni Bonifacio non ac-



4 - Antico Palazzo del Consiglio Minore o dei Quaranta.
 Treviso, Biblioteca Comunale

cennandone il Pittore. Il Federici (op. II, 52) sospetta [corsivo mio] essere dette pitture di Lodovico Pozzoserrato Fiammingo. Questi affreschi erano quasi tutti perduti allorché nell'anno 1847 si rifabbricò il locale con disegno dell'architetto Francesco Bomben. E si collocò la Biblioteca Civica, i cui libri stavano uniti nella Biblioteca Capitolare. La biblioteca negli anni 1878/9 fu traslocata al nuovo fabbricato eretto dove sorgeva la Chiesa degli Scalzi. Nel febbraio 1836 si cominciò a demolire l'antica fabbrica del Consiglio, coll'intenzione di erigere un nuovo edificio per collocare i libri della Biblioteca Civica, deposti nella Biblioteca Capitolare. Ma per dodici anni non si fece nulla”.

La serie dei dipinti ispirati alla leggenda trevigiana di Attila non si esaurisce con le pitture dettate dal Bonifacio per la facciata del Palazzo del Consiglio. Nella seconda metà del Settecento il vescovo Paolo Francesco Giustiniani fece abbellire le stanze dell'Episcopio con dipinti, a fresco o a olio, che rappresentavano i fatti salienti delle storia religiosa della città. Il Federici e il Sernagiotto ne danno conto in modo particolareggiato. Il primo, avvezzo come sempre a suggerire attribuzioni anche quando le altre fonti tacciono, nelle *Memorie Trevigiane* del 1803, sotto il lemma *Gallerie in Trevigi*, fornisce dettagli circa l'artista, il committente e la tecnica pittorica⁶⁸:



5 - Antico Palazzo del Consiglio Minore o dei Quaranta, Prospetto.
Treviso, Biblioteca Comunale

“Giacomo Belloni, Giovane Trevigiano nato in Uderzo molto dipinse in Trevigi presso il Vescovo Paolo Francesco Giustiniani, e specialmente in una camera tutta a olio tutta la storia Ecclesiastica Trevigiana [...]. Quantunque della maggior parte delle Pitture che sono in alcune Quadrarie Trevigiane siasi fatto parola, nel parlare dei loro autori, nientemeno non sarà spiacevole qui ricordarle. Nell’Episcopio di Trevigi oltre al Salone, vi sono pitture nelle Camere a fresco, ed a olio: una Camera istoriata coi fasti vescovili Trevigiani: Elinando, che Amansa Attila; Felice, che si fa Amico Albuino [...]. Tutto questo si fece dipingere dal Vescovo Paolo Francesco Giustiniani, che con nuova Porta, e nobile Scala fece l’ingresso del Vescovato per la parte del Salone”.

La stanza fatta dipingere dal Giustiniani ritorna nella seconda *Passeggiata* (1870) di Sernagiotto⁶⁹, che riprende la descrizione del predecessore, senza tuttavia indicare la paternità dei dipinti e con una sfasatura cronologica, infatti gli anni dell’episcopato del committente vanno dal 1750 al 1787:

“Testè (1623) anche il vescovo Paolo Francesco Giustiniani faceva dipingere in alcune stanze di questo episcopio i più salienti fasti de’ vescovi trivigiani, e vi vedi Eliando, che ammansa Attila; Felice, che si amica Alboino”.

Su Giacomo Belloni da Oderzo sappiamo ben poco, e gli unici dati in nostro possesso

dipendono quasi esclusivamente dal Federici⁷⁰. Putroppo il palazzo vescovile ha subito alterne vicende: alle modiche apportate dai Giustiniani nella seconda metà del Settecento è seguito l'abbandono sotto il vescovo Sebastiano Soldati (1829-1846), e solo dopo i restauri fatti realizzare da Federico Maria Zinelli (1861-1879), ha ospitato nuovamente la sede episcopale, danneggiata un'altra volta durante il primo conflitto mondiale⁷¹.

Una maledizione sembra avere colpito le nostre pitture di Attila, condannandole alla scomparsa. Comunque, le antiche descrizioni di cultori di storia locale e storici dell'arte dell'Ottocento si rivelano di grande importanza, una sorta di salvataggio dal loro totale oblio, testimoniando altresì la vitalità di una leggenda in grado di suscitare, a distanza di tempo, un forte sentimento di orgoglio civico.

Note

Ringrazio di cuore Giorgio Fossaluzza ed Eugenio Manzato per i loro preziosi incoraggiamenti e suggerimenti, Gianluigi Perino della Biblioteca Comunale di Treviso e Tommaso Scattolin dell'Associazione Culturale "Il Rivolo" di Rio San Martino di Scorzè, i quali mi hanno assistito nella ricerca di fonti e altro prezioso materiale bibliografico.

- ¹ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 86; P. COURCELLE, *Histoire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964³, pp. 160-163; G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 275-277; IDEM, *Attila*, Palermo 2007, pp. 170-177.
- ² PRISCUS PANITA, *Excerpta et fragmenta*, ed. P. CAROLLA, Berolini 2008, pp. 57-58.
- ³ IORDANIS *Romana et Getica*, a cura di TH. MOMMSEN, in M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, V, 1, Berolini 1882, p. 114: "Quid plura? Animos suorum rursus ad oppugnandam Aquileiam inflammat. Qui machinis constructis omniaque genera tormentorum adhibita, nec mora et invadunt civitatem, spoliant, dividunt vastantque crudeliter, ita ut vix eius vestigia ut appareat relinquunt.

Exhinc iam audaciores et necdum Romanorum sanguine satiati per reliquas Venetum civitates Hunni bacchantur [corsivo mio]".

- ⁴ PAULI DIACONI *Historia romana in usum scholarum ex M.G.H. recusa*, a cura di H. DROYSEN, in M.G.H., *Scriptores Rerum Germanicarum*, XLIX, München 1978 [=rist. anast. dell'ed. Berolini 1879], pp. 113-114: "Ac primum Aquileiam civitatem in ipso Italiae sita principio adgressus est; quam continuo triennio obsidens, cum adversus eam strenue civibus repugnantibus nihil praevaleret iamque murmur sui exercitus non valentis famis tolerare penuriam audiret [...] adhibitis machinis tormentisque hortatur suos, acriter expugnat urbem et sine mora capit: diripiuntur opes, captivantur vel trucidantur cives, residuum direptioni igni supposito flamma consumit. Plura praeterea eiusdem regionis castella immanis hostis extinctis vel captivatis civibus succendit ac diruit, Concordiam, Altinum sive Patavium, vicinas Aquileiae civitates illius instar demoliens solo coaequavit. Exinde per universas Venetiarum urbes, hoc est Vicentiam, Veronam, Brixiam, Pergamum seu reliquas nullo

- resistente Hunni bacchantur [corsivo mio] Mediolanum Ticinumque pari sorte diripiunt, ab igni tamen abstinentes et ferro”.
- ⁵ G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa...*, cit., p. 275 nota 60; L. BOSIO, *L'asse padano*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del Convegno internazionale, Venezia, 6-8 aprile 1988*, Padova 1990, pp. 21-29; IDEM, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in *Storia di Venezia, I (Origini - Età ducale)*, a cura di L. CRACCO - G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 175-208; M. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila*, in *Attila flagellum Dei?*, *Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e della discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C.*, a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994, pp. 118-119; S. BLASON SCAREL, *Gli Unni dal IV al V secolo*, in *Attila e gli Unni. Mostra itinerante*, a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1995, pp. 24-26; G. ZECCHINI, *Attila...*, cit., pp. 144-146.
- ⁶ D. SINOR, *The historical Attila*, in *Attila. The man and its image*, ed. by F.H. BÄUML - M.D. BIRNBAUM, Budapest 1993, pp. 3-15; D.J. WARD, *Attila, king of the Huns in narrative lore. Ibidem*, pp. 38-39; F. BERTINI, *Attila, optimum princeps*, Bologna 2010, p. 28; L.F. PIZZOLATO, *Ambrogio e gli Unni*, in *Ambrogio e i Barbari, Atti del sesto Dies Academicus, Milano, 26-27 aprile 2010*, a cura di I. GUALANDRI-R. PASSARELLA, Milano 2011, pp. 77-93.
- ⁷ Città del Vaticano, Stanza di Eliodoro: cfr. P. DE VECCHI, *Raffaello*, Milano 1975, pp. 107-108; IDEM, *Raffaello: la mimesi, l'armonia, l'invenzione*, Firenze 1995, pp. 43, 46, 229; L. PLETTI, *L'incontro di Leone Magno e Attila*, in *Attila e gli Unni...*, cit., pp. 144-146; P. DE VECCHI-E. CERCHIARI, *I tempi dell'arte*, II, Milano 1999, p. 206; K. OBERHUBER, *Raffaello*, Milano 1999, pp. 108, 110, 113; P. FRANZESE, *Raffaello*, Milano 2008.
- ⁸ R. CAMERLINGO, *La più antica testimonianza artistica del Peranda*, San Martino di Scorzé 1993; *La chiesa e la parrocchia di Rio San Martino: 1512-2012. Cinquecento anni di storia*, a cura di M. SALSONE-T. SCATTOLIN, con il contributo di R. DURIGHETTO - N. BERGAMO, Zero Branco 2012, pp. 40-41, 69-70.
- ⁹ Alle due pale per San Martino non viene fatto cenno in G. MARTINELLI BRAGLIA, *Sante Peranda. Un pittore alle corti dei Pico e degli Este*, prefazione di G. GUANDALINI, Modena 1987, pp. 13-16; M. LUCCO, *La pittura nelle province di Treviso e Belluno*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. BRIGANTI, I, Milano 1988, pp. 797-798; P. HUMFREY, *Venezia 1540-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. LUCCO, II, Milano 1998, p. 531; G. FOSSALUZZA, *Treviso 1540-1600*, *ivi*, pp. 698-700, 715; M. BINOTTO, *Peranda Sante*, in *La pittura nel Veneto, Il Cinquecento*, III, a cura di M. Lucco, Milano 1999, p. 1315.
- ¹⁰ C. RIDOLFI-G. VEDOVA, *Le meraviglie dell'arte ovvero Le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, II, Padova 1837², p. 522.
- ¹¹ Treviso, Archivio Storico Diocesano, Visite Pastorali, b. 48, c. 7.
- ¹² D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane nelle opere di disegno dal 1100 al 1800 per servire alla storia delle belle arti in Italia*, II, Venezia 1803, pp. 54-55.
- ¹³ Treviso, Archivio Storico Diocesano, Visite Pastorali Mons. Longhin 1908/1920/1929, b.110 c. 5; ed. *La chiesa e la parrocchia di Rio San Martino...*, cit., pp. 74-55.
- ¹⁴ Ed. *Estoire d'Atile en Ytaire. Testo in lingua francese del XIV secolo*, a cura di V. BERTOLINI, Povegliano (Verona) 1976: “Et Ovetherz degasta il et Trevis. La cité amoreuse”.
- ¹⁵ Madrid, Biblioteca Nacional, 8828 (olim X. 165), ff. 50v-61v (sec. XIV ex. - XV in.); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Otoboniano latino 1120, ff. 1r-26v (sec. XIV ex. - XV in.): “Tunc Attila destruxit Asilum et aliud castrum quod vocatur Opitergium et Tervisiam civitatem amorosam”.
- ¹⁶ Nel testo della *princeps*, uscita a Venezia nel 1472 per i tipi Filippo e Gabriele Di Pietro e conservata nell'attuale incunabolo G 230 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, leggiamo (c. 25): “anchora desfece l'amoro-

- sa città de Treviso”; cfr. M. BEER, *Romanzi di cavalleria. Il Furioso e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma 1987, pp. 328, 330.
- ¹⁷ La *Guerra d’Attila di Niccolò da Casola*, a cura di G. STENDARDO, Modena 1941, II, pp. 193-196.
- ¹⁸ A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, con una appendice di R.-J. LOENERTZ, Firenze 1969, p. 263.
- ¹⁹ *Attila flagellum Dei. Poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe*, a cura di A. D’ANCONA, Pisa 1864, p. 24.
- ²⁰ G. DE NOVAES, *Elementi della Storia dei sommi pontefici: da Pietro fino al felicemente regnante Pio papa III*, I, Roma 1821, p. 169 e nota; E. PISTOLESI, *Il Vaticano descritto ed illustrato, con Disegni e contorni diretti dal Pittore Cav. Tommaso De Vivo*, Roma 1829, p. 193; Š. LJUBIĆ, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna - Zara 1836, p. 70.
- ²¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di E. BARTOLINI, Testo latino a fronte, Milano 1999, pp. 68-69: “Igitur Alboin cum ad fluvium Plabem venisset, ibi ei Felix episcopus Tarvisianae ecclesiae occurrit. Cui rex, ut erat largissimus, omnes suae ecclesiae facultates postulanti concessit et per suum praemicum postulata fermavit”; cfr. S. TAVANO, “*Aquileia fracta est*”, in *Attila flagellum Dei?*..., cit., pp. 37-38.
- ²² *Plutarchi Vitae nuper quam diligentissime recognitae quibus tres virorum illustrium vitae aditae fuerunt et in fine voluminis aposita*, Venetiis 1502, p. CXLV.
- ²³ CALLIMACHUS EXPERIENS, *Attila*, Accedunt opuscula Quintii Aemiliani Cimbriaci ad Attilam pertinentia, a cura di T. KARDOS, Lipsiae 1932, p. 12; D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane sulla tipografia del XV secolo*, Venezia 1805, pp. 59-60; A. MARCHESAN, *Treviso medievale*, Treviso 1923, I, p. 3; II, pp. 311-312; D. CACCAMO, *Buonaccorsi, Filippo (Callimachus Experiens)*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, 1972, pp. 78-83; D.E. RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo*
- XV*, Treviso 1983, p. 16; J. ŚLASKI, *La fortuna dell’opera letteraria callimachea*, in *Callimaco Esperiente poeta e politico del ’400, Convegno internazionale di studi*, San Gimignano, 18-20 ottobre 1985, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1987, pp. 78-79; L. SZÖRÉNYI, *Callimaco e la corte di re Mattia*, in *Callimaco Esperiente...*, cit., pp. 114-116; BERTINI, *Attila...*, cit., pp. 49-50.
- ²⁴ J. ALLENSPACH-G.FRASSO, *Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico*, “Italia medioevale e umanistica”, XII, 1980, pp. 259-260.
- ²⁵ G. CANDIDO, *Commentarii de i facti d’Aquileia*, Bologna 1969 [=rist. anast. dell’ed. Venezia 1544], p. 30v; cfr. R. RICCIARDI, *Candido, Giovanni*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 783-784; A. GROSSI, *Attila nelle opere a stampa del XVI-XIX secolo*, in *Attila e gli Unni...*, cit., p. 123.
- ²⁶ L. COLETTI, *Treviso*, Bergamo 1926, pp. 21-22; *Treviso. Guida ritratto di una provincia*, Itinerari di A. BELLINI - G.G. CAPPELLARI, Treviso 1986, p. 111; S. GASPARRI, *Dall’età longobarda al secolo X, in Storia di Treviso, II (Il Medioevo)*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1991, pp. 3-4; A. BELLINI, *Architettura ed evoluzione urbanistica*, in *Storia di Treviso, III (L’Età moderna)*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1992, p. 217.
- ²⁷ M. LUCCO, *La pittura nelle province...*, cit., II, p. 623; G. FOSSALUZZA, *Treviso...*, cit., pp. 675-676; P. CASADIO, *Amalteo Pomponio*, in *La pittura nel Veneto...*, cit., III, pp. 1264-1265.
- ²⁸ B. BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae locuples propmtuarium libris quatuor distributum*, Tarvisii 1616, p. 564.
- ²⁹ R. ZOTTI, *Pomponio Amalteo, pittore del XVI secolo. Sua vita sue opere e suoi tempi*, Udine 1905, pp. 134, 256.
- ³⁰ *Catalogo delle cose d’arte e di antichità d’Italia. Treviso*, a cura di L. COLETTI, Roma 1935, pp. 22-23: “Nei cinque riquadri fra le finestre, affreschi rovinatissimi con scene attinenti la storia di Treviso. A) Si scorgono vari putini; B) Indecifrabile; C) Allegoria della Giu-

stizia (?) Donna con spada in mano, sfondo di paese con città; D) Indecifrabile; E) Insegne vescovili rette da due grandi angeli. Sotto attorno all'arco: F) Trofei di bandiere, con puttini"; cfr. G. TRUANT, *Pomponio Amalteo e le sue opere*, Pordenone 1980, p. 24; A.M. SPIAZZI, *Il catalogo dei beni artistici e storici del Veneto. Le decorazioni di facciata a Treviso*, in *Facciate affrescate a Treviso. Restauri, Catalogo della mostra, Treviso, Casa da Noal, 30 settembre-30 novembre 1989*, a cura di G. FOSSALUZZA-E. MANZATO, Treviso 1989, p. 98.

³¹ A. RIGAMONTI, *Descrizione delle pitture più celebri che si vedono esposte nelle chiese ed altri luoghi pubblici di Trivigi*, Ristampa con introduzione e note a cura di C. VODARICH, Treviso 1978, p. 64.

³² Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 643, vol. I (Secolo), cc. 24-25, 29-30.

³³ *Ivi*, pp. 17-18: "[...] scese Attila in Italia, che dopo aver mandato a ferro e fuoco molte altre città, venne sotto Trivigi, quale avrebbe corso l'istessa sorte se i Trevigiani a persuasione di Elviando loro vescovo non si fossero arresi, che perciò inviarono Salomone da Uderzo e Giberto Mezzaluna ambasciatori al re vittorioso dimostrandogli la grandezza de' cittadini di riceverlo Signore, et padrone come fu poi anco ricevuto in città con tutte le maggiori dimostrazioni di giubilo, e pubbliche feste, restando in tal guisa Trivigi sotto il tirannico comando d'Attila, quale nel 455 oppresso all'improvviso una notte dal sangue, che per l'intemperanza del giorno passato lo soffocò perse con la vita Trivigi".

³⁴ E. MANZATO, *I testimoni della città dipinta: eruditi trevigiani tra Seicento e Ottocento*, in *Facciate affrescate a Treviso...*, cit., pp. 11-19. Di notevole interesse sono anche le raffigurazioni della Porta nelle raccolte di acquerelli fatte realizzare nella seconda metà del XIX secolo da Luigi Bailo, allora direttore della Biblioteca Civica di Treviso (D 12; fig. 1) e una litografia di Pietro Chevalier riprodotta per la prima volta nel fascicolo delle "Letture

di famiglia" pubblicato a Trieste nel novembre 1856 (Treviso, Foto Archivio Storico Trevigiano, Fondo Fini, n. immagine F7988; fig. 2), che tuttavia non recano traccia dei dipinti dell'Amalteo: E. MANZATO, *Operatività di Luigi Bailo*, in *Facciate affrescate a Treviso...*, cit., pp. 59-73; p. 66, figg. 16-17.

³⁵ A. RIGAMONTI, *Descrizione delle pitture più celebri...*, cit., p. 49: "La Porta dell'Attilia. Al di dentro, cioè verso la città, la facciata tutta dipinta a fresco da Pomponio Amaltei, che fiorì nell'anno 1560"

³⁶ D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane...*, cit., p. 12: "Pomponio Amalteo [...] nella porta Altinia di dentro con istoriato vi dipinse la facciata a fresco".

³⁷ L. CRICO, *Indicazione delle pitture ed altri oggetti di belle arti degni d'osservazione esistenti nella R. città di Treviso*, Treviso 1829, p. 58: "La facciata [della Porta Attilia], che guarda il borgo interiore della città, è dipinta da Pomponio Amalteo; con belle pitture, come ché danneggiate dal tempo. Esse rappresentano un vescovo, alla parte destra del riguardante, con puttini d'intorno, l'uno de' quali sostiene il suo pastorale e nel quadro vicino un venerabile personaggio, che sembra offrire a' puttini somiglianti alcuni fili bianchi, o corone. Nel lontano di questo quadro vedesi la città di Treviso, e nel lontano dell'altro la città di Venezia. Alcune altre pitture contigue somiglianti sono assai danneggiate"; *Idem*, *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso 1833, pp. 60-61: "Ponevamo di già il piede nel borgo di porta Attilia, detta anche Altinia (perché metteva ad una strada, che conduceva in Altino, città non lontana distrutta da Attila) [...]. Giungemmo appunto a quella porta, nella cui facciata interna veggonsi alcune pitture di Pomponio Amalteo [...]".

³⁸ G.B.A. SEMENZI, *Treviso e la sua provincia*, Treviso 1864², pp. 12-13, 206, 215: "Giungesi poscia alla porta Altinia o Attilia. Nella parte che riguarda la città ha un deperito dipinto di Pomponio Amalteo che rappresenta un

vescovo, forse Elviando, poiché vuolsi che da questa parte Attila si presentasse proveniente da Altino. È circondata da putti, che sostengono gli emblemi vescovili”.

³⁹ M. SERNAGIOTTO, *Passeggiata per la città di Treviso verso il 1600*, Bologna 1975 [= rist. anast. dell'ed. Treviso 1871], p. 83: “Sull'interna facciata [della Porta Altinia] fan bella mostra gli affreschi del celebre Pomponio Amalteo, che in cinque comparti ricordano fatti riguardanti l'antica città di Altino”.

⁴⁰ F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata negli edifici pubblici e privati ch'esistono e che esistevano colle iscrizioni, pitture e notizie loro*, IV, in ms. Treviso, Biblioteca Comunale, 1355, IV, cc. 59-60: “Al di dentro [della Porta Altinia], cioè verso la città, la facciata tutta dipinta a fresco da Pomponio Amalteo, che fiorì nell'anno 1560 [...]. La Porta Altinia fu chiusa nel [...] 1861, quando fu aperta la Barriera Altinia detta poi Barriera Vittorio Emanuele [...]. La Barriera fu detta da prima Altinia, come ben si doveva chiamare, essendo sostituita alla Porta Altinia di memoria romana. Ma, compiuta ed aperta nel 10 luglio 1861 in mercordì col nome di Barriera Altinia, cambiò poi nome; ed ora è detta Porta o Barriera Vittorio Emanuele, per le solite adulazioni sovrane”.

⁴¹ F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Udine 1823², pp. 102, 231: “[Pomponio Amalteo] eseguì a Treviso alcuni deboli freschi al duomo, ed alla porta Altilia, dei quali i primi non servon, che d'accessorio alle pitture nel luogo stesso lavorate dal Porde none e da altri, ed i secondi guasti dal tempo, e di poca considerazione non bastano a farlo conoscere per quel grand'uomo ch'egli era [...]. Nella facciata interna della porta Altinia [Amalteo dipinse] alcuni vescovi con armi, ornati ec. Ha sofferto molto dal tempo”.

⁴² J. MANTOANI, *Elogio di Pomponio Amalteo*, San Vito 1838, p. 24: “Della terza maniera, e quindi men belli dei già ricordati, sono i quattro affreschi da Pomponio condotti nel-

la sala de' notai di Belluno [...] quelli del duomo e di Porta Altinia in Treviso”.

⁴³ G. FIOCCO, *Gli appunti di Giambattista Cavalcaselle*, “Arte Veneta”, VI, 1952, pp. 208-210; E.E. GARDNER, *Dipinti rinascimentali del Metropolitan Museum nelle carte di G. B. Cavalcaselle*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, VIII, 1972, p. 69; D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988, p. 297 nota 36; G. FOSSALUZZA, *Cavalcaselle a Treviso e nel territorio: appunti e disegni da facciate dipinte nel Cinquecento*, in *Facciate affrescate...*, cit., pp. 20-57; pp. 20, 49 nota 2.

⁴⁴ Cfr. G. FOSSALUZZA, *Cavalcaselle...*, cit., pp. 32, 37, fig. 24, p. 54 nota 36.

⁴⁵ G.B. CAVALCASELLE, *Pomponio Amalteo*, Udine 1961, p. 29: “Nel 1564 l'Amalteo era a Treviso, ove dipinse la tela a olio, colle figure di grandezza naturale, che si conserva nel duomo di quella città. Rappresenta una gloria di angeli intorno alla croce, e sotto san Giacomo, Sant'Antonio, San Bernardino e un altro Santo, e nel mezzo tre angeli che suonano degli strumenti a corda. [...] Oltre a quella tela rimangono ancora i freschi che Pomponio avea fatti sulle pareti di Porta Altinia, una delle porte di Treviso”; cfr. P. GOI, *Documenti*, in *Pomponio Amalteo Pictor Sancti Viti (1508-1588)*, Catalogo della Mostra di San Vito al Tagliamento, a cura di P. CASADIO-C. FURLAN, Milano 2006, p. 263.

⁴⁶ G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento*, a cura di G. BERGAMINI, presentazione di D. GIOSEFFI, Vicenza 1973, pp. 114, 151 nota 334.

⁴⁷ G.B. CAVALCASELLE-J.A. CROWE, *A History of Painting in North Italy. Venice, Padua, Vicenza, Verona, Milan, Brescia from the Fourteenth to the Sixteenth Century*, III, Milano 2006 [= rist. anast. dell'ed. London 1912], pp. 199-202 nota 1.

⁴⁸ *Attila flagellum Dei...*, cit., p. LXXXIII: “sulla Porta Altinia di Vicenza [sic] un dipinto di Pomponio Amalteo ricorda l'atto di sommissione ad Attila fatto a nome della città da Giberto Mezzaluna e Salomone da Oderzo

- per consiglio del vescovo Elviando”; cfr. qui nota 24.
- ⁴⁹ A. D'ANCONA, *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1880, p. 480.
- ⁵⁰ IDEM, *Poemeti popolari italiani*, Bologna 1889, pp. 208, 287.
- ⁵¹ Cfr. G. BENZONI, *Bonifacio Giovanni*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1971, pp. 194-197.
- ⁵² G. BONIFACIO, *Historia di Trivigi*, Venezia 1744, pp. 42-45.
- ⁵³ G. BENZONI, *L'ambiente culturale nella Treviso del tardo Cinquecento*, in *Toeput a Treviso. Ludovico Pozzoserrato, Lodewijk Toeput, pittore neerlandese nella civiltà veneta del tardo Cinquecento*, Atti del Seminario (Treviso, 6-7 novembre 1987), a cura di S. MASON RINALDI - D. LUCIANI, Asolo 1988, pp. 17-18.
- ⁵⁴ L. MENEGAZZI, *Lodovico Toeput (il Pozzoserrato)*, “Saggi e memorie di storia dell’arte”, I, 1957, p. 170 nota 29;
- ⁵⁵ A. RIGAMONTI, *Descrizione delle pitture più celebri*, pp. 50-58: p. 54; D.M. FEDERICI, *Memorie Trevigiane...*, cit., pp. 77-81: p. 79; cfr. C. DE MICHELIS, *Burcheltati Bartolomeo*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma 1972, pp. 399-401.
- ⁵⁶ M. PASTORE STOCCHI, *Pittori e letterati epigoni dell’Ariosto a Treviso*, in *Paris Bordon e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Treviso, 28-30 ottobre 1985), a cura di G. FOSSALUZZA - E. MANZATO, Treviso 1987, pp. 236, 240.
- ⁵⁷ Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, ms. W.8.16 (Estero 26), ff. 1r, 2r, 4r; ms. α. W. 8. 17 (Estero 27), f. 1v
- ⁵⁸ Cfr. nota 17 e testo.
- ⁵⁹ I. NONO, *La Marca Amoroza. I suoi tiranni, i suoi signori*, Treviso 1931, p. 106; M. ALTARUI, *Pièr in piassa (gli edifici pubblici nella principale piazza di Treviso)*, Treviso 1977, pp. 17-21.
- ⁶⁰ A. RIGAMONTI, *Descrizione delle pitture...*, cit., pp. 40-50.
- ⁶¹ M. LUCCO, *La pittura nelle province...*, cit., p. 210; S. MASON RINALDI, *Pozzoserrato Ludovico Lodewijk Toeput detto*, in *La Pittura in Italia...*, cit., II, pp. 812-3; G. FOSSALUZZA, *scheda*, in *Le stanze del cardinale Monti (1635-1650). La collezione ricomposta, Catalogo delle mostra di Milano*, pp. 162-164, n°2; IDEM, *Treviso...*, cit., pp. 690-698; S. MASON RINALDI, *Pozzoserrato Ludovico Lodewijk Toeput detto*, in *La Pittura in Italia...*, cit., III, pp. 1317-8; G. FOSSALUZZA, *Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato*, in *Musei e Gallerie di Milano. Quadreria dell’Arcivescovado*, Milano 1999, pp. 58-60, cat. 41.
- ⁶² D.M. FEDERICI, *Memorie Trevigiane...*, cit., p. 52; cfr. L. MENEGAZZI, *Ludovico Toeput...*, cit., pp. 170, 191, 219.
- ⁶³ L. CRICO, *Indicazione...*, cit., p. 24.
- ⁶⁴ L. MENEGAZZI, *Ludovico Toeput...*, cit., p. 219; IDEM, *Il Pozzoserrato*, Vicenza 1958, p. 31; M. ALTARUI, *Pièr...*, cit., p. 17; E. MANZATO, *I testimoni...*, cit., pp. 14-5, fig. 3, 19 nota 39.
- ⁶⁵ G.B.A. SEMENZI, *Treviso e la sua provincia...*, cit., pp. 168-9 e nota 16.
- ⁶⁶ M. SERNAGIOTTO, *Passaggiata...*, cit., p. 15; cfr. L. MENEGAZZI, *Ludovico Toeput...*, cit., p. 170, nota 29.
- ⁶⁷ F.S. FAPANNI, *La città di Treviso...*, cit., pp. 155-6.
- ⁶⁸ D.M. FEDERICI, *Memorie Trevigiane...*, cit., pp. 135, 223.
- ⁶⁹ M. SERNAGIOTTO, *Passaggiata...*, cit., p. 72.
- ⁷⁰ U. THIEME-F. BECKER (a cura di), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, III, Leipzig 1909, p. 269; E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, I, Paris 1948³, p. 539. Manca una voce corrispondente in *Dizionario delle pitture e dei pittori*, Paris-Torino, 1979-1989. Non ne viene fatto cenno in E. MANZATO, *La pittura nel Settecento a Treviso*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. BRIGANTI, I, Milano 1990, pp. 200-217 e R. PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, II, Milano 1996.
- ⁷¹ F.S. FAPANNI, *La città di Treviso esaminata negli edifici pubblici e privati che esistono e che esistevano colle iscrizioni, pitture e notizie loro*, I, in ms. Treviso, Biblioteca Comunale, 1355, I, cc. 211-212: “L’episcopio e l’arco

a volto sono antichissimi. Il palazzo fu già abitato da tutti i vescovi ab immemorabili: e dagli ultimi Marini, Grosser e Soldati. Il Soldati lo abitava ancora nell'anno 1836, essendo io nella primavera di quell'anno andato a mostrargli il mss. mio della Vita breve dell'Egnazio. E vi si andava pel portone delle carrozze, e per una lunga scala di legno. Qualche anno dopo egli lo abbandonò, dicendogli erroneamente che minacciava rovina, e che se ne progettava un ristauero. Ed allora egli si trasferì ad abitare provvi-

soriamente nel Palazzo n° 1363 in Borgo de' SS. Quaranta, allora rinnovato, il cui affitto pagava l'erario Austriaco: ed in questo abitò finché visse, morendo il giorno 8 novembre 1849. Il suo successore G.M. Farina abitò il Palazzo ricostruito a nuovo nell'area del Palazzo Pola. Il vescovo G.M. Zinelli, intraprendente e non meno zelante, cominciò a ristaurare a sue spese l'antico Episcopio, e lo ridusse decentemente da potervi abitare"; cfr. *Catalogo delle cose d'arte...*, cit., pp. 131-132.

According to a literary tradition attested since the Fourteenth Century, when Attila arrived in Italy in 452 were destroyed many cities in the Veneto, but Treviso was saved thanks to Bishop Elviando, who persuaded the people to submit to the enemy through his ambassadors Gilberto and Solomon. In 1564 Pomponio Amalteo painted this scene on the inside of Porta Altinia in Treviso, finally destroyed during a bombing in 1944. In 1866 the Italian art historian Giovanni Battista Cavalcaselle wrote some considerations on the paintings of the Porta Altinia in the notebook on his trip in Veneto and, in 1876, he spoke again on the same subject.

In 1587 the painter Ludwig Toeput, inspired by the local scholar Giovanni Bonifacio, represented the same episode on the façade of the Palazzo del Consiglio. Later, in the Eighteenth Century, Giacomo Belloni from Oderzo, commissioned by Bishop Francesco Paolo Giustiniani, reproduced the scene in a room of his Palace. A sort of curse seems to have hit these paintings condemning them to death. However, descriptions of local scholars and art historians of the Nineteenth Century testify to the vitality of the legend.

enecchi@alice.it